

IV. EDIFICI CIVILI

di Giuseppe e Gabriella Solcà

PALAZZO DI MEZZANA

I Torriani di Mendrisio, proprietari del palazzo di cui si ha notizia per la prima volta nel 1543, ingrandirono i loro possedimenti nel 1610 e nel 1672 acquistando dei fondi circostanti della famiglia di emigranti Arya.

Eccettuato un breve periodo durante il quale affittarono l'edificio, ne mantennero la proprietà fino al 1742.

La “villa” passò alla famiglia Cazzola di Gravedona che fece eseguire lavori di ampliamento.

Negli anni seguenti vi furono parecchi passaggi di proprietà.

Furono successivamente interessati i Muggiasca di Como, i Morosini di Lugano, i Muttoni di Milano (ma di origine luganese) e poi di nuovo i Morosini.

Questi nel 1833 vendettero i loro edifici e terreni alla regina Maria Cristina di Sardegna e Piemonte, vedova del re Carlo Felice di Savoia, morta nel 1849, che utilizzava il palazzo per la villeggiatura.

Nel 1849 la villa, le case coloniche e la tenuta passarono al marchese Giorgio Raimondi di Como, esule politico in Ticino (che il 23 gennaio 1860 festeggiò a Mezzana il fidanzamento della figlia naturale Giuseppina con Giuseppe Garibaldi, alla vigilia dell'avventuroso matrimonio a Fino Mornasco).

Nel 1864 subentrò come nuovo proprietario Gian Pietro Bolla di Ramponio (Regno d'Italia). che possedeva già la cava d'argilla e la fornace di Sant'Antonio di Balerna, un tempo parte della tenuta di Mezzana, che la lasciò in eredità al figlio Ermenegildo.

Nel 1897 il tutto venne acquistato da Ernesto Secondo Bernasconi di Castel San Pietro, residente a Morbio Superiore, che nel 1912 vendette i suoi beni a Pietro Chiesa di Chiasso.

Quest'ultimo alla fine di dicembre dello stesso anno donò il palazzo e tutta la tenuta allo Stato del Canton Ticino perché li destinasse alla creazione di un Istituto Agrario Cantonale.

Dell'edificio primitivo si conservano la facciata interna, con porticato e loggiato, e una parte dell'oratorio già dedicato a San Carlo.

Il palazzo, a due piani, si presenta attualmente con pianta a L, che ha sostituito la precedente di forma rettangolare, in seguito all'aggiunta di una nuova ala perpendicolare alla precedente e rivolta verso Coldrerio.

La facciata principale è parallela alla strada cantonale.

Il porticato, con volte a crociera, è sorretto da quattro colonne di granito; altrettante colonne reggono il loggiato che presenta la volta a botte. Sono ora chiusi da impannate di vetro.

I resti dell'Oratorio, già dedicato a San Carlo e situato nella parte più antica, sono ora limitati a un locale quadrato e al corridoio adiacente, mentre il rimanente spazio è stato adattato alla nuova destinazione.

Nella sala è rimasta la volta a vela con al centro un grande medaglione affrescato.

Vi sono rappresentati una martire, un angelo con la palma, un putto che la corona con rose, angeli con gli strumenti del martirio (catena, griglia ovale di ferro, strumento dentato) e un altro angelo con cartiglio.

Nelle vele sono raffigurati quattro putti che simboleggiano le Virtù cardinali.

La vecchia sagrestia doveva trovarsi nel corridoio accanto, decorato negli angoli da lesene e nella volta da Angeli musicanti.

Non vi sono invece immagini di San Carlo, al quale era dedicata la cappella.

Altri locali a pianterreno sono decorati con ornati che rappresentano piante rampicanti, pavoni, ceste con frutta, cervi, cani, grifoni, uccelli fantasiosi,.....

In un medaglione sono dipinte figure femminili che portano i simboli dell'agricoltura, della caccia e della pesca e in finte nicchie stanno i simboli della musica, dell'astronomia, della tragedia, della milizia, delle lettere e della storia.

Dipinti vari adornano anche alcune sale al primo piano.

Tra questi sono da citare quelli eseguiti nel 1860 dai pittori Antonio Rinaldi di Tremona (figure) e Innocente Chiesa di Sagno (ornati).

Le statue di Venere e di Ercole che squarta il leone, di pietra locale, databili della seconda metà del '700 e parzialmente mutili, si trovano sulla scalinata del giardino.

Nell'ingresso secondario della villa, due pigne settecentesche di sarizzo sovrastano altrettanti pilastri, mentre una terza sta sul muro divisorio interno.

PALAZZO CIGALINI

Non si sa nulla riguardo all'edificazione di questa dimora signorile di cui si ha notizia fin dal 1636, anche se si ritiene che la costruzione attuale sia sorta in sostituzione di una precedente.

Il corpo principale ha pianta a L.

Un grazioso balconcino coperto, seicentesco, adorna la parte superiore della facciata rivolta verso ovest.

Dal portico con arcate del pianterreno, uno scalone con balaustrata di marmo porta al primo piano.

Sulla parete della scalinata sta un affresco che raffigura l'Assunzione della Madonna.

Eleganti soffitti a cassettoni danno un ulteriore tocco di signorilità alle sale del pianterreno e a quelle del primo piano. In una di queste risalta un camino di marmo di Arzo con grande cappa decorata da stucchi (datati 1690) con gli stemmi dei Cigalini e dei Raimondi.

Apparteneva ai Cigalini di Como, famiglia dalla quale uscirono insigni medici e giuristi, che inizialmente utilizzavano il palazzo per le vacanze e in seguito vi dimorarono quasi stabilmente.

Infatti la famiglia risultò iscritta nella vicinia di Coldrerio dal 1565 al 1763.

Dal dottor fisico Francesco, cittadino di Como, morto prima del 1565, uscirono i figli Marco e Paolo (nel 1588 rettore del ginnasio di Pavia).

Paolo Francesco, uno dei figli di Marco, nel 1619 comperò dal dott. Mauro Giovio di Lugano anche la masseria di Tognano al prezzo di 2000 scudi d'oro.

Nel 1856 le proprietà risultavano appartenere a Celia Cigalini maritata Giovio, che le aveva ricevute in eredità.

Nei primi decenni del Novecento le proprietà già appartenute ai Cigalini, e che erano passate poi all'ungherese Mollinary, furono acquistate dalla signora Agostina Ferrari Caverzasio.

ALTRE DIMORE

Nel territorio del nostro comune vi sono altre costruzioni di carattere civile, degne di citazione, ma che non hanno caratteristiche tali da dover riservare loro una descrizione particolareggiata.

Quasi tutte hanno subito restauri e rimaneggiamenti, talvolta radicali, e qualcuna è da tempo disabitata.

Gli edifici elencati di seguito e che presentano ancora segni più o meno marcati di una certa eleganza e signorilità, testimoniano un passato legato all'emigrazione artistica o all'agiatazza di famiglie forestiere che avevano qui la loro residenza per la villeggiatura.

PALAZZO BECCARIA

È situato a Villa, di fronte all'Oratorio della Natività.

A un'estremità della facciata principale, che costeggia la strada che porta nel vecchio nucleo, si apre un ampio portale sormontato dallo stemma della famiglia e che reca la data 1676.

PALAZZO GIÀ BRENTANI

Si trova all'estremità nord-orientale di Villa, nella zona detta Riaa.

Davanti al palazzo scorreva infatti un corso d'acqua (oggi incanalato nel sottosuolo), denominato Riaa, proveniente dalla soprastante zona di Corteglia e vi trovava spazio anche un lavatoio pubblico.

È una costruzione imponente, già appartenuta alla famiglia Brentani di Lugano, che lo usava per la villeggiatura, e che possedeva a Coldrerio vasti terreni.

PALAZZO GIÀ ZERBONI

L'edificio, con pianta a L, è situato a Villa, al confine tra il vecchio nucleo e la zona Cantagrillo.

Appartenne alla famiglia Zerboni di Como, proprietaria anche di terreni e case coloniche adiacenti, che lo utilizzava prevalentemente per la villeggiatura.

CASA MOLA

È una grande costruzione, profondamente rimaneggiata, che si affaccia sulla piazzetta Mola, nel nucleo di Canton Sopra.

Appartenne a uno dei rami della famiglia Mola, dal quale uscì il colonnello Pietro che è ricordato da una lapide posta sopra il portone d'ingresso.

Nella parte che si affaccia sulla piazzetta Mola, vi sono decorazioni a stucco, opera dell'artista Gasparo Mola (1684-1749). Nell'ala che fiancheggia a nord il cortile, al primo piano vi è un affresco raffigurante la Madonna, con cornice di stucco.

CASA GIÀ LIVIO

La bella e imponente costruzione situata nella zona del Castello, appartenne alla famiglia Livio, estintasi nel 1853 con la morte dell'ingegnere Pietro, già sindaco di Coldrerio.

CASA GIÀ CONZA

Si trova all'inizio di via Bolghetto, nel nucleo di Canton Sotto.

È stata rimaneggiata a più riprese.

La facciata è adornata da un portale di pietra (XVIII sec.) e da un grazioso balconcino al primo piano.

Questo edificio appartenne a un ramo della famiglia Mola, quella di Francesco, già operante in Abruzzo.

CASA GIÀ PAOLO MOLA

Questa costruzione, con una facciata su via Bolghetto, è adiacente a casa Conza.

All'interno è visibile uno stemma con la scritta PAULO MOLA, che fu architetto a Roma tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, e appartenente a un altro ramo della omonima famiglia.

Sulla facciata della casa si possono ammirare anche un frammento raffigurante un viticcio e un putto di terracotta.

CASA GIÀ POZZI

È pure situata in Via Bolghetto, alla fine di Canton Sotto, nel punto di incrocio delle strade che portavano alla Costa di Sopra e alla Costa di Sotto.

Appartenne alla famiglia Pozzi, come è attestato dallo stemma che sovrasta il portale di pietra. Sul cortile interno si affacciano porticati ad arcate.

CASA GIÀ VERGO

Questa costruzione, che è da tempo una casa colonica ora disabitata, fu la dimora borghese della famiglia Vergo, da cui uscirono parecchi costruttori operanti perlopiù a Roma.

Interessante il camino di pietra con ornamenti, uno stemma sormontato da un cappello prelatizio e una scritta dove si legge la data 1552.

CASA COLONICA DELLA COSTA DI SOPRA

Lo storico Oscar Camponovo ritiene che una parte del fabbricato sia stata costruita verso la metà del XV secolo.

La facciata presenta elementi architettonici quali un fregio in cotto, due piatti di maiolica verniciata, dei fori pentagonali, il trigramma di San Bernardino da Siena e gli emblemi della Passione (appena visibili) che hanno fatto ipotizzare a qualche studioso che l'edificio servisse da alloggio per i pellegrini, anche per il fatto che era situato sulla via principale di transito che collegava Como con Riva San Vitale.

Da parecchio tempo era in condizioni molto precarie.

Attualmente vi si stanno eseguendo lavori di trasformazione e riattazione.

IL MULINO DEL DANIELLO

Una targa metallica posta sulla facciata indica la data 1801, corrispondente all'anno della costruzione del mulino. Il nome "Daniello" è da attribuire probabilmente al primo mugnaio, Daniele Galli, che vi operò in qualità di fittavolo. Daniele Galli, nato a Drezzo nel 1769, nella Valle dei Mulini, solcata dal torrente Faloppia in Pieve di Uggiate, ha fornito al Mendrisiotto tutta una serie di mugnai, inclusi i Pozzi, che rilevarono l'attività molinara all'inizio del Novecento. Pure i proprietari iniziali del Mulino del Daniello erano dei Pozzi, autoctoni però del Comune di Coldrerio. In un documento del 18.7.1829, firmato da Angiolina Pozzi, si fa riferimento ad un contratto d'affitto del mulino in favore di Daniele Galli, risalente al 1802.

In passato il mulino era denominato del "Bolacca" o del "Roncaccio". Solo verso il 1870 figura denominato anche come "Mulino del Daniello".

Il mulino come lo vediamo ora è dotato di due ruote, tre macine e un frantoio (una macina e il frantoio funzionanti).

Inizialmente era dotato di due macine e un frantoio, chiamato *pesta*, come si rileva in un istromento del 1807 firmato da Daniele Galli. La terza ruota e terza macina fu aggiunta dopo il 1868.

L'attività molinara fu sospesa poco dopo la seconda guerra mondiale. L'ultimo mugnaio fu Giuseppe Pozzi originario di Drezzo, detto *Pin Murnée*.